

(Davide, ma non solo)
SE IL CUORE NON FOSSE COSÌ PICCOLO

Per quanto si sforzino di contenere, interpretare e trasmettere, attraverso quella trama sottile ed efficace che è la comunicazione, la vita della propria gente, le pagine di un giornale, anche quando aumentano di numero, risultano sempre inadeguate allo scopo. Vi tendono, ma l'oggetto del loro comunicare è una realtà in movimento continuo, spesso incontrollabile, talvolta sorprendente e imprevedibile: è così che la vita trabocca oltre le pagine, soprattutto quando è segnata dal dolore, dal delitto, dal male e infine si fa morte. A questo punto trabocca nella intensità dei sentimenti che provoca, ma insieme vi si contrae perché con dolore, delitto, male e morte la parola stessa sembra rifiutarsi al grande compito delle persone, sembra perdere spessore e rilevanza; se è troppo umana, pur carica di emozioni, la parola resta senza sapore, che è come dire che in realtà non comunica.

Avvertiamo molto questa ambiguità della parola, "costretti" come siamo ad usarla per "mestiere", tenendo sempre alto il confronto con la Parola il cui principio è la Verità; questa viene dal Dio vivente, chiama in causa il cuore, l'io profondo e personale, mette a nudo ogni inutile difesa dell'individuo e vuole entrare nel suo intimo per riportare tutto nella Verità. È quanto dovremmo riuscire a comunicare ogni volta che consegnamo alla stampa e alla distribuzione queste pagine ricche di saggezza antica per il criterio di fondo che le ispira da più di cento anni, eppure sempre giovani e fresche perché narrano dell'oggi. È un compito che non sempre ci riesce, che è intriso di pochezza, che si affida alla precarietà del tempo che passa proprio mentre ci induce a pensare e ci fa coscienti che il cuore è più piccolo ancora di queste stesse pagine, se davvero vuole comprendere la vita.

Oggi vogliamo offrire un grande e simpatico abbraccio a Davide, al termine del processo ai suoi rapitori di cui si narra in cronaca. Questo abbraccio è l'ultimo atto di quello iniziato il giorno del suo rapimento e vorrebbe riconsegnarlo ad una pace ancora più intensa di quanta già non sperimenti. Nell'affetto della famiglia, oltre il passo compiuto dalla giustizia nei giorni scorsi, l'amicizia vorrebbe contribuire a cancellare le tracce e le tensioni e far fiorire più forte la speranza della vita e la fiducia negli uomini. Ci sono tanti cuori capaci di amare e servire, non solo di rapire. Ed anche per chi ha rapito speriamo che spunti presto l'alba di un giorno di bontà.

Con più discrezione vorremmo varcare un'altra soglia di casa, dove Simonetta non è più: morta con tre amici in macchina sabato scorso ha lasciato la propria famiglia con un immenso inconsolabile dolore, come ogni volta che un figlio o una figlia escono di casa per non tornarvi mai più. È una casa dove soffre con tutta la famiglia e gli amici un papà il cui nome è famoso perché le sue mani di neurochirurgo hanno fatto rifiorire la speranza in tante e tante famiglie, il sorriso su tanti e tanti volti, la parola da tante e tante labbra. Ma la sua Simonetta è morta lontana, quando il Prof. Dorizzi era a un convegno internazionale. Coraggio, caro professore, la sua Simonetta vivrà in ogni volto che tornerà a sorridere per la sua scienza e per il suo amore e sarà sempre più contenta di suo padre. Siamo vicini.

Sei anni fa all'ospedale di Lecco, la nostra città intenta a diventare capoluogo di provincia, a snellirsi nella sua rete viabilistica, a stringere legami più forti con il resto del territorio - la grande città come spiega il Sindaco di Pescate all'inizio del servizio su "casa e abitare" - si è cominciato ad uccidere legalmente i bimbi non ancora nati. I primi furono tre, gli altri non si contano ormai più: centinaia e centinaia. Quando in qualche famiglia gli adulti chiedono com'è adesso la situazione in fatto di aborti, ti accorgi che i bambini tacciono e scrutano ogni parola, ti si girano dietro le spalle quasi per assicurarsi una fetta di mondo diversa da quella in cui vivono gli adulti. Aiutiamo qualche bimbo in più a nascere: non osiamo

chiedere "aiutiamo tutti", anche se è un sacrosanto dovere, il primo fra tutti, ma vorremmo tanto che fosse così: tutti, proprio tutti, ognuno con un bel nome e quattro mani che lo accolgono. Il nome irripetibile di ogni figlio di Dio, che quando non è pronunciato, perché non voluto, dagli uomini di questa nostra società, si trasforma in una ferita aperta e sempre sanguinante. Solo il perdono può riconciliare con se stessi, gli altri, la vita, con i bambini che, invece, sono con noi.

Ancora una volta scopriamo che il cuore umano è troppo piccolo, ma ne riparleremo.